

S.L	513
-----	-----

ELSO VARALLI

S. Stefano Protomartire

Quattro secoli di storia tainese



Ricordando la genesi di quest'opera « S. Stefano Protomartire - Quattro secoli di storia tainese », anch'io, come il buon Renzo di manzoniana memoria, mi sento proprio di affermare: « Là c'è la Provvidenza! ».

Ve ne spiego il perché.
Verso la fine del 1978, proiettando il mio pensiero all'anno nuovo mi dicevo: « Il 1979 segna una tappa storica nel cammino di vita di questa Comunità cristiana di Taino, nella quale anch'io ormai da otto anni mi sento pienamente inserito. »

1579-1979: due numeri, due date; ma per noi tainesi, viste in prospettiva storica, significano ben 400 anni di vita intensa e sofferta, intessuta di avvenimenti gioiosi e tristi, di persone importanti e meno, di cose interessanti e normali, di fatti curiosi, sorprendenti o semplicissimi....!

Quanto sarebbe utile e stimolante per i tainesi di oggi e di domani se si potesse mettere per iscritto la storia di questi 400 anni di vita della nostra Comunità cristiana, che in fondo si identificano non poco con la stessa storia di Taino.

Sarebbe anche un ottimo modo per onorare la memoria dei nostri avi che, nel tempo e con la vita, hanno costruito questo paese che noi abitiamo ed amiamo.

Si dice che « la storia è maestra di vita ».

Personalmente credo nella validità di questa affermazione. perciò, se un libro mi presentasse la vera storia del mio paese e della gente che amo, non solo desterebbe il più vivo interesse, ma mi spronerebbe a partecipare e ad amare di più le vicende, le persone, i problemi, le scelte... che formano oggi la vita della Comunità di cui son parte.

E così, credo, dovrebbe essere per tutti i tainesi — di nu-

scita o di adozione non importa — che hanno a cuore veramente le sorti del proprio paese. E allora mi son detto: è necessario che trovi una persona capace, intelligente, paziente, amante della verità, tenace ed appassionata nella ricerca storica... insomma, una persona veramente in gamba che mi dica: «Va bene, don Gianni, mi assumo io volentieri questo impegno lungo e gravoso che comporta parecchi viaggi a Milano, all'Archivio della Curia diocesana, molte ore di ricerca, di lettura e di traduzione di centinaia di pagine scritte in latino con la descrizione delle "Visite pastorali" da S. Carlo Borromeo in avanti, riguardanti la nostra Parrocchia... e poi ancora, il far passare foglio per foglio la piccola montagna di "cartelle" e di registri dei battesimi, dei morti, dei trimoni del nostro archivio parrocchiale... altri viaggi e ricerche in Comune, al Catasto, in Prefettura, in altri Archivi parrocchiali di paesi vicini... la consultazione di opere sulle quali ci siano riferimenti a Taino... e poi, infine, la paziente stesura di tutte le notizie di avvenimenti, di fatti, di persone e di opere che, cronologicamente esposte, formano il filo conduttore della storia di quattrocento anni della comunità cristiana di Taino.»

Già! Benissimo! mi continuavo a dire e... dove vado a pescare una persona così? E concludevo i miei solitari pensieri, dicendomi: se la Provvidenza vorrà che questo libro si faccia mi verrà incontro! E mi è venuta incontro davvero! e ha assunto anche un nome ed un volto: Elso Varalli.

Un giorno di febbraio dello scorso anno '79, il caro Varalli venne da me per chiedermi una certa notizia di archivio. Non lo avevo mai conosciuto prima di allora, pur avendo letto qualche sua pubblicazione storica con molto interesse.

Conversando amichevolmente con lui, ad un certo punto mi resi conto che era proprio la Provvidenza che me lo aveva portato; sì! era proprio lui, il Varalli, l'uomo che cercavo, la persona giusta con tutte le qualità che prima ho detto!

Gli feci la proposta con molto speranza. Varalli accettò. Non potete immaginare come ora sia lieto di poter scrivere che il libro che avete tra mano, steso con scrupolosa cura ed amore è il gioioso risultato di tantissime ore di lavoro appassionato, ore per lo più rubate al sonno, al giusto riposo, agli altri impegni civici e sociali che, tuttora, il nostro amico Va-

ralli svolge. A Signor Elso Varalli, amico carissimo, personalmente e a nome di tutti i tainesi, esprimo profonda e sincera riconoscenza per il prezioso dono di quest'opera che apporta pienamente i nostri desideri ed illumina ancor più la sua già buona fama di studioso e di ricercatore storico.

A voi, carissimi tainesi, una preghiera: leggete e diffondete la storia della nostra Comunità cristiana per amarla maggiormente. Fate dono di questo libro ad amici e parenti che, forse lontani, in terra straniera, portano profondo nel loro cuore il ricordo e l'amore al loro paese natío.

Ai posteri, un invito: tenete cara quest'opera nelle vostre case, leggetela ai vostri figli perché non solo conoscano le origini e la storia dei primi 400 anni di vita della nostra Comunità, ma imparino ad amarla di più, lasciandosi coinvolgere generosamente, con spirito di servizio e di partecipazione, nelle sue vicende, portando con amore cristiano «gli uni i pesi degli altri» (S. Paolo) per renderla sempre più simile ad una grande e bella famiglia, la famiglia di Dio a Taino.

DON GIANNI DE BERNARDI

Introduzione

Come in tanti altri paesi della nostra ubertosa zona, anche a Taino i secoli trascorsi hanno lasciato traccia del loro divenire, nella natura e nell'animo dell'uomo.

Tracce a volta palesi ed altre volte appena percettibili, in-tuibili o da interpretare.

La vita dei nostri paesi non presenta fatti storici di prima-ria importanza poiché per tanti secoli il potere centrale, ubi-cato nella capitale lombarda, ha richiesto umili servitori, di buon comando, dediti al lavoro o pronti alla milizia, sempre per conto terzi.

I grandi avvenimenti hanno sfiorato le nostre terre e la nostra gente apportando capovolgimenti politici in se impor-tanti, ma di scarso rilievo per chi aveva personali ed impor-tanti problemi da risolvere, quali quelli della sopravvivenza e della miseria connessa ad un lavoro faticoso quanto poco red-dizio.

Questi dati emergono dal meticoloso esame della docu-mentazione raccolta la quale, dall'ufficialità emergente dagli atti, lascia trasparire un attaccamento morboso alla religione ed una rassegnazione al proprio stato sociale ed economico.

Solo coi primi anni del XX secolo il terriero si sente citra-dino, e con l'inizio della trasformazione dell'economia, da agricola in industriale, si assiste ad un passaggio lento ma continuo di mano d'opera dai campi alle fabbriche, con tutte le implicazioni sociali del caso.

La parte del « Liber Chronicus » scritta dal parroco Gio-suè Gadda fornisce un esempio molto vivace dell'evoluzione del pensiero sociale e politico delle masse.

Errori, ingenuità, astio, desiderio di prevaricare più che di vincere, di conquistare più che di ottenere, sono ele-menti che emergono dalla cronaca tenuta da don Giosuè, che

si è voluto riportare integralmente, per il suo valore storico e di documentazione di un'epoca.

Di particolare interesse la storia del « Palazzo » e dei Serbelloni che, per tre secoli furono padroni incontrastati di circa la metà del territorio tainese.

I Serbelloni prima, ed in parte minore poi i Corti, hanno fatto il loro tempo lasciando, come unico ricordo, la testimonianza della dimora estiva: ma questo complesso edilizio richiede ora un intervento del potere pubblico per potersi trasformare, finalmente, in qualche cosa di utile per la collettività.

Il ricordo dello scoppio del polverificio, verificatosi il 27 luglio 1935, ancora troppo vivo nella memoria dei tainesi, ha fornito lo spunto per tracciare la storia di una fabbrica che, al suo sorgere, aveva destato molte speranze ed ha lasciato troppe delusioni.

Lo scopo principale di questo studio — ed il titolo lo pone in evidenza — è di celebrare il 400° anniversario della fondazione della parrocchia, voluta dalla mente riformatrice di S. Carlo Borromeo ed accettata, dopo ponderazione, da tainesi e chegliesi.

Credo di avere assolto il compito affidato, con la descrizione ampia delle origini istitutive della parrocchia, delle chiese ed oratori che fanno da corollario al S. Stefano, dei cappellani e parroci che si sono succeduti dal 1553 ad oggi.

Meno completa potrà apparire la storia profana della comunità in quanto il tema prefissato non lo richiedeva; ciò malgrado ampi squarci di vita cittadina emergono dalla descrizione di fatti e di persone che, ovviamente, si intrecciano nella vita laica ed in quella confessionale di ogni paese.

Termino ringraziando don Gianni De Bernardi per avermi consentito l'accesso a tutti i documenti dell'archivio parrocchiale, per il costante conforto della sua mente aperta alla valutazione storica dei fatti, oltre che la massima disponibilità della sua esperienza « tecnica ».

Il ringraziamento deve essere esteso a tutti coloro che mi hanno facilitato il compito ed in modo particolare a Franca Nobili con la quale ho potuto confrontare le fonti di tante notizie che sono oggetto della presente pubblicazione.

L'autore

UNA NUOVA PARROCCHIA

L'intendimento del cardinale Carlo Borromeo di rendere operanti gli indirizzi espressi dal Concilio di Trento, si esprime anche con l'erezione di nuove cure d'anime.

Esecutore fedele, pervicace e devoto dei voleri del cardinale è Bernardino Tarugi che visita incessantemente le comunità cercando di fare leva sullo spirito religioso degli uomini e di superare gli immancabili egoismi (¹).

La creazione di una nuova parrocchia richiede, come premessa, l'autosufficienza economica del parroco ed il suo conseguente inserimento nella realtà sociale della cura affidata.

Per Taino e Cheglio Bernardino Tarugi comincia a prendere i primi contatti nel 1577 segnalando alla Comunità che « li huomini di Chelio con quelli di Taino siino tra di loro quanto prima insieme a stabilire la mercede qual vorranno assegnare ogni anno ad un sacerdote che li servi... e se sarà bastante a mantenere un sacerdote si risolveremo di erigere la chiesa di S. Stefano di Taino in cura ».

I più refrattari ai voleri arcivescovili erano gli uomini di Cheglio e lo dimostra lo scritto sopra citato che così continua:

« ...e quando li huomini di Chelio, per tale effetto ricusano di concorrere per la loro rata con Taino, metteremo Taino con Lissanza insieme, et vi erigeremo la cura in uno di quei luoghi dove meglio ci parerà al proposito... ».

Le trattative e la paziente quanto decisa opera di convincimento procedono con lentezza ma per strada sicura, ed il 25 aprile 1579 si *congregano* nuovamente i Consoli e gli uomini di Taino e Cheglio.

Questi ultimi ottengono di concorrere al compenso per il futuro parroco con sei moggia di misura all'anno, oltre al

(¹) Bernardino Tarugi (1540/1605) nato a Montepulciano, fu maestro di camera di Carlo e Federico Borromeo e visitatore della diocesi ambrosiana.

conferimento dei redditi dei quali già beneficia la loro chiesa.
In contropartita al loro assenso ottengono che il curato risieda a Cheglio, ma ciò avverrà appena a loro spese avranno preparato una decorosa casa con annessa cascina.

Un mese dopo, esattamente il 20 maggio 1579, gli intendimenti dei terrieri di Taino e Cheglio vengono resi ufficiali con atto pubblico rogato dal notaio Giovanni Battista de Veggis, del fu nobile Lodovico, nella casa di Zacheo de Colonia in Angera (1).

Nella parte introduttiva l'atto pubblico spiega i disagi di carattere spirituale ai quali sono sottoposti gli uomini di Taino e Cheglio per la mancanza di un sacerdote.

Si fa anche cenno all'accordo raggiunto ed al ricorso fatto all'arcivescovo di Milano per vedersi assegnato un curato.

Carlo Borromeo fornisce, di buon animo, il suo assenso, al quale deve però seguire l'impegno ufficiale dei terrieri, anche per i successori, premessa, questa, per la fase conclusiva della concessione.

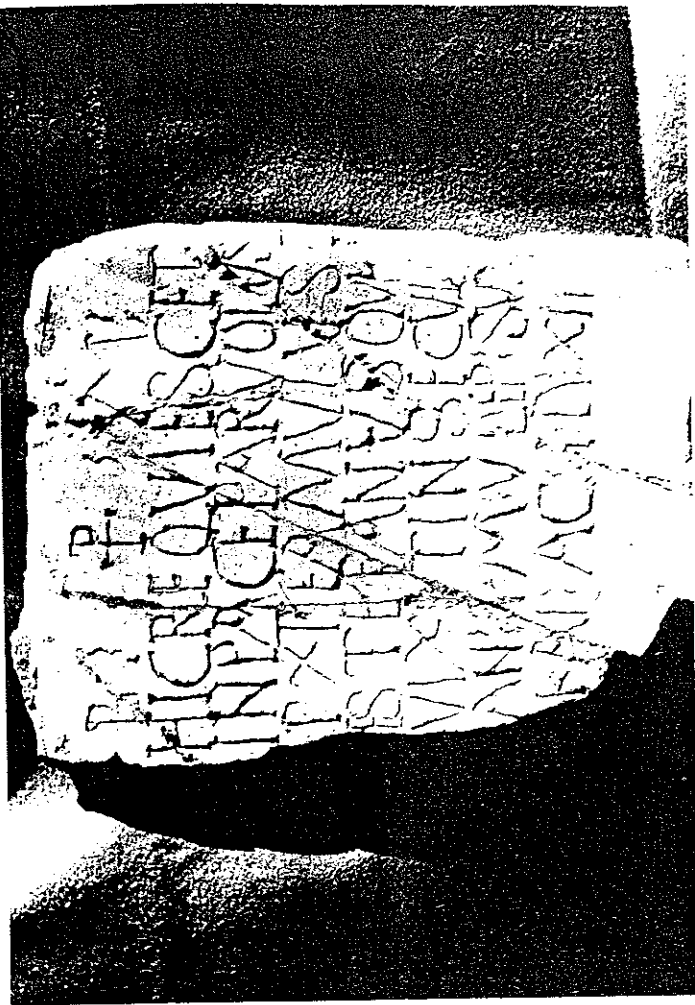
Davanti al notaio si presentano, o sono rappresentati per delega, 26 abitanti di Taino ed 8 di Cheglio i quali si impegnano in proprio, ed anche per gli assenti, obbligando i loro beni in pegno, nelle mani del M. R. Prospero Colonna, Prevosto di Besozzo e Vicario foraneo della Pieve.

L'obbligo, *perpetuus temporibus*, consiste nel versamento annuo, al futuro curato, di quanto segue:

— per Taino — 14 moggia di mistura di segale e miglio, della misura di Milano, oltre la primizia che ora pagano al Prevosto di Angera, in ragione di staja uno di mistura per ogni massaro e mina una per ogni pigionante. Inoltre, per il Passio, da celebrarsi *singulis dominicis ad fugandas tempestes*, ogni massaro verserà tre moggia di mistura e due secchi di vino di buon mosto. I pigionanti verseranno solo un pollastro a testa. Il curato avrà diritto a ricevere anche tre moggia annue di mistura quale frutto del legato perpetuo lasciato da Regatys e Mainerio Paglietta nel 1468, che comporta l'onere della celebrazione di una messa settimanale, il mercoledì od il venerdì a scelta dell'officiante (2).

(2) Rogito 20 maggio 1579; in originale - Documento n. 1; in traduzione - Documento n. 2.

(1) Il legato era garantito dai redditi prodotti da un fondo a vigna di 16 pertiche, *ore m dice il Mosto*.



Lapide paleocristiana di Taino

— per Chiglio — 6 moggia di misura di segale e miglio, della misura di Milano, oltre alla primizia ed al Passio come indicato per Taino.

In più al parroco spetteranno i redditi dei beni della chiesa dei Santi Cosma e Damiano ascendenti a tre moggia, oltre a moggia uno dovuto da certo da Regys (*).

Resta anche inteso che il futuro curato sarà obbligato a celebrare tre messe domenicali a Taino ed una a Chiglio ogni mese.

Alla stesura dell'atto è presente anche Francesco Ranzi, Prevosto di Angera, il quale rinuncia ad ogni suo diritto di primizia, appena nominato il nuovo curato di Taino.

L'atto pubblico sopra ricordato, dal lato giuridico, rappresenta un normale impegno, per i suoi tempi, che compendia l'espressione volontaria del complesso della popolazione tainese al sostentamento, in perpetuo, di un sacerdote.

Sotto il profilo pratico e storico assume invece una notevole importanza.

Dalla sua esecuzione discende, infatti, l'autonomia gestionale del *gregge*, la costituzione della Fabbriceria, delle Confraternite e di tutte quelle forme di conduzione diretta che fanno, del 20 maggio 1579, una data fondamentale della storia della Comunità di Taino (*).

(*) Come da testamento 21 aprile 1521 a rogito del notaio aronese Giacomo Caccia.

(*) La cristianità arcaica di Taino trova una sua esplicita conferma da un reperto attribuito al V-VI secolo.

Nel tratto fra la chiesa ed il cancello della casa parrocchiale, durante le operazioni di asfaltatura del piazzale effettuate nel 1966, casualmente venne alla luce una serie di tombe ricoperte di beole. Una di queste pietre, debitamente restaurata, fu collocata nel muro di recinzione della casa parrocchiale e successivamente trasferita al civico museo di Taino.

Le particolari cure per questo reperto derivano dal fatto che si tratta di un raro esemplare di lastra sepolcrale paleocristiana.

Dedicata ad un fanciullo di nome Stefano (nella forma per le nostre zone inusitata di Estefanus) la scritta tombale indica formule tipiche dell'Italia Superiore attribuibili alla prima metà del VI secolo.

Gli amici Pier Giacomo Pisoni e Pierangelo Frigerio, pur con tutti i dubbi del caso, avanzano l'ipotesi che il defunto fu sepolto il 1° agosto 549.

Il testo può essere interpretato come segue:

Bene $\frac{P}{M}$ Merenti
HIC REQUISCEIT
IN PACE PARVOLUS
CHRISTI FAMULUS
ESTEFANUS QUI
VIXIT IN SEculo

ANnos [P]lus Minus V DEpositus SU[B]
KALendis AGusti InDictione XII

sentano crepe, il vaso battesimale da riattare, la chiusura di una finestra a settentrione e la sistemazione con ferrata di altra apertura.

Nel corso della visita di sabato 11 aprile 1579 Bernardino Tarugi, delegato di Carlo Borromeo, con la sua abituale precisazione, fornisce una dettagliata descrizione della chiesa. L'unico altare, che si asserisce consacrato, ha una pietra di marmo scritta ma illeggibile, e sopra a questa vi è l'icona fabbricata in muratura, *satis antiqua*, con dipinto il crocifisso e le immagini di Santa Maria, S. Giovanni e Santa Maddalena.

L'altare è racchiuso in una cappella a forma di emiciclo, dipinto con antiche pitture corrose dalla vetustà.

La parete settentrionale è dipinta, ma egualmente corrosa per la vetustà, mentre altra parete in parte è dipinta ed in parte è imbiancata.

Passa poi ad una più dettagliata descrizione delle strutture della chiesa fornendone le dimensioni:

lunga bracci	12	(mt. 7,139)
larga bracci	9	(mt. 5,354)
alta bracci	10	(mt. 5,949)

Si ha la chiara impressione che le descrizioni sopra riportate si riferiscono ad un edificio molto vecchio, con sulle spalle una anzianità di servizio di oltre duecento anni, che dovrebbero far pensare di avere di fronte la costruzione originaria del XIII secolo.

Questa è solo un'ipotesi, ma le dimensioni stesse dell'edificio sembrano adatte per raccogliere una popolazione di fedeli molto ridotta e non certo i 200 abitanti circa, esistenti alla fine del XVI secolo.

Pare di trovare una conferma della precarietà dell'edificio dedicato al culto (da due anni circa eretto a parrocchia), da una lettera inviata dal prete Giovanni Rosino, parroco di Mercallo, al cardinale in data 12 luglio 1581.

Nel citato scritto si segnala che:

« Li homini di Taino desiderano di sgrandire la capella grande della lor chiesa, ma però quest'anno hano da far assai intorno a finire la casa per il curato... ».

Il 26 giugno 1589 il cardinale Gaspare Visconti è a Taino e descrivendo la chiesa precisa che consta di un'unica navata,

S. STEFANO PROTOMARTIRE

La chiesa più antica di Taino è quella alla quale si riferisce Goffredo da Bussero nel suo *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, scritto alla fine del XIII secolo. Il richiamo è di univoca interpretazione in quanto precisa *In loco Taino ecclesia sancti Stephani* (345/B).

Dove sorgono dubbi è invece sul numero delle chiese dedicate a S. Stefano protomartire che sono state successivamente costruite in Taino.

Dalla *Storia di Taino* (1) sembra di capire che gli edifici siano stati tre (e ciò corrisponde al vero) e cioè: quello originario ricordato da Goffredo da Bussero del 1200, il penultimo del XVII secolo e l'attuale del 1873. Purtroppo non vengono citate le fonti dalle quali sono state ricavate queste notizie, cosa che non rende possibile la verifica dell'informazione.

Sicuramente la vecchia chiesa, quella demolita dopo avere costruito l'attuale, non è stata edificata nel 1579, ed ampiamente lo dimostrano i verbali delle visite pastorali.

Nella visita vicariale del giorno 8 febbraio 1565 si fornisce una descrizione sommaria dell'edificio esistente e della sacristia dalla quale si desume il notevole stato di vetustà della fabbrica la quale ha l'immagine del crocifisso corrosa, il pavimento in diversi punti rotto e le pareti dipinte ma in parte scrostate.

Le conseguenti ordinazioni confermano la necessità di ripristino, specialmente per il pavimento che si prescrive di sistemare entro un mese, sotto pena di scudi tre, proibendo nel contempo le sepolture.

Altre ordinazioni riguardano i muri della chiesa che pre-

(1) Pedrizzetti-Boldi « Angera, Taino, storia economica » - Milano 1973, pag. 59.

anticamente in grado di contenere il popolo, la cui festa di consacrazione si celebra il giorno di S. Gottardo. Anche la descrizione dell'unico altare, con vecchia icona dipinta in antica nicchia, conclude con la richiesta di ricostruzione in quanto non adatta.

Disposizioni di questo tipo non sarebbero state impartite se la chiesa fosse stata di recente costruzione.

Le ordinazioni di Federico Borromeo, conseguenti alle sue visite del 18 gennaio e dell'ottobre 1604, partono dalle premesse che la chiesa di Taino, a causa della sua angustia, non può contenere il popolo, e neppure può essere allungata nel suo lato orientale.

Non può essere accresciuta in larghezza perché prospiciente vi è la valle, mentre in lunghezza può essere aumentata ponendo buone fondazioni ed incorporando il portico.

Interpellati gli architetti, questi suggeriscono di gettare nuove e solide fondamenta fra il portico d'ingresso, la chiesa ed una vigna confinante, ed erigere poi adeguate pareti. Finalmente l'arcivescovo Filippo Visconti, nel verbale della visita del 27 giugno 1786, è esplicito e chiarificante per l'argomento.

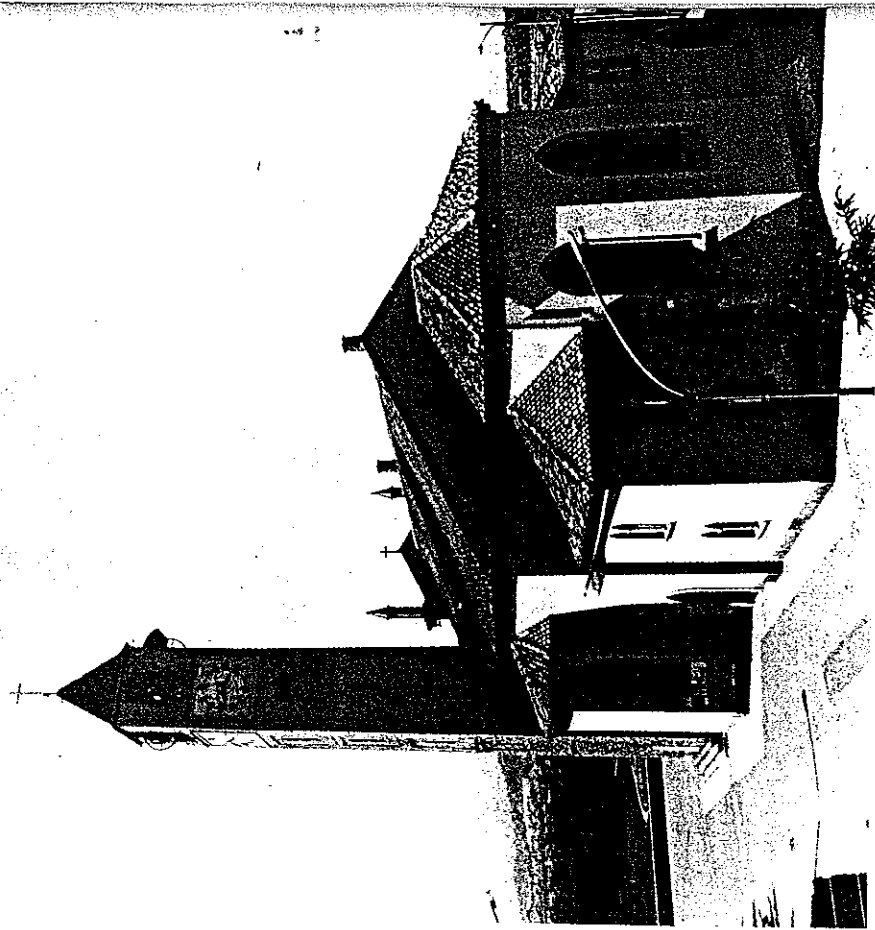
Dichiara che la chiesa fu edificata nel 1629 e che si asserisce essere stata benedetta dal cardinale Federico Borromeo; aggiunge che la festa di consacrazione cade il giorno 4 maggio.

Il *Liber Chronicus* informa che l'antica chiesa era assai piccola ed insufficiente ai bisogni dell'accresciuta popolazione, ed occupava l'area, ora piazza, fra il campanile che non fu rinnovato, e la casa parrocchiale, essendovi ancora uno spazio di circa 3 metri per l'accesso di carri e carrozze alla casa parrocchiale stessa.

Il parroco e la Fabbriciera, da tempo, facevano economie e raccoglievano fondi; il duca Serbelloni ed il sacerdote Fausto Contini avevano, per questo scopo, lasciato buone somme.

In data 2 novembre 1867 l'ing. Giacomo Tramontani presenta un suo progetto, in stile classico-romano che, sottoposto al parere del Genio civile, viene modificato e riconsegnato il 2 giugno 1868.

La successiva approvazione della Sotto Prefettura di Varese perviene il 21 marzo 1869 con ordinanza n. 1120. Le spese di progettazione vengono liquidate in L. 400,30.



S. Stefano protomartire di Taino - 1980

Il capitolato di appalto prevede l'assegnazione, attraverso l'asta, col sistema della candela vergine e partendo dal prezzo peritale di L. 31.462,04 così composto:

— scavo	L.	130,50
— muratura	»	20.464,—
— tagliapietra	»	159,50
— colore	»	241,—
— opere in legno	»	10.135,04
— opere in ferro	»	332,—

Il progetto, malgrado le varianti suggerite dal Genio civile, non è di soddisfazione dei committenti (ed in modo particolare della contessa Maria Serbelloni) ed all'art. 24 del capitolato di appalto si precisa che la Fabbriciera si riserva il diritto di modificare gli elaborati in quanto la chiesa sembra alquanto tozza.

Il tempo utile per la costruzione è fissato in un anno dal giorno della consegna del cantiere ed il pagamento del prezzo convenuto, e delle eventuali varianti, sarà effettuato in tre soluzioni.

La prima rata verrà versata al raggiungimento dei 2/3 dei lavori e delle somministrazioni; la seconda dopo tre mesi dalla data del certificato di ultimazione dell'opera, rilasciato dal progettista; la terza ad un anno dall'approvato collaudo.

Nel frattempo, il 28 maggio 1870, vengono espletate le pratiche burocratiche con l'Ufficio del Registro di Gavirate, relative all'individuazione e disponibilità dell'area sulla quale dovrà sorgere il nuovo edificio.

Si precisa che la chiesa, da erigersi su progetto dell'ing. Giacomo Tramontani, con gli accessori di sacristia e strade di accesso, dovrà occupare i caseggiati, corti ed orti segnati nella mappa di Taino ai numeri seguenti:

n. 723	sub 1	—	pertiche	0,07	scudi	22. 1. 2
» 723	» 2	—	»	0,06	»	2. 3. 6
» 723	» 3	—	»	0,05	»	10.—.—
				0,18		34. 5.—

I primi due subalterni sono di piena proprietà della Fabbriciera mentre il terzo appartiene per il diretto dominio alla Fabbriciera stessa e per l'utile dominio a Teresa Mira.